
Presidenza: Germania

957^a SEDUTA PLENARIA DEL FORO

1. Data: mercoledì 7 ottobre 2020 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.05

Fine: ore 12.20

2. Presidenza: Ambasciatore G. Bräutigam

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza ha ricordato al Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) le modalità della presente seduta dell'FSC, da svolgersi in un formato "ibrido" alla luce delle misure sanitarie e di sicurezza connesse alla pandemia del COVID-19, come previsto nel documento FSC.GAL/96/20.

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **DECISIONE SULLE DATE E IL LUOGO DELLA TRENTUNESIMA RIUNIONE ANNUALE DI VALUTAZIONE DELL'APPLICAZIONE**

Presidenza

Decisione: Il Foro di cooperazione per la sicurezza ha adottato la Decisione N.5/20 (FSC.DEC/5/20) sulle date e il luogo della trentunesima Riunione annuale di valutazione dell'applicazione, il cui testo è accluso al presente giornale.

Punto 2 dell'ordine del giorno: **DICHIARAZIONI GENERALI**

(a) *Situazione in Ucraina e nella regione circostante:* Ucraina (FSC.DEL/229/20) (FSC.DEL/229/20/Add.1), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la

Georgia, la Moldavia, San Marino e l'Ucraina) (FSC.DEL/233/20), Regno Unito (FSC.DEL/234/20 OSCE+), Canada, Stati Uniti d'America (Annesso 1), Federazione Russa (Annesso 2)

- (b) *Accordo sul controllo subregionale degli armamenti ai sensi dell'Articolo IV, Annesso 1-B dell'Accordo di Dayton*: Bosnia-Erzegovina (anche a nome di Croazia, Montenegro e Serbia), Germania (anche a nome di Francia, Italia, Regno Unito e Stati Uniti d'America) (Annesso 3), Stati Uniti d'America (Annesso 4), Federazione Russa (Annesso 5), Presidenza, Turchia
- (c) *In merito alla situazione nel Caucaso meridionale*: Armenia (Annesso 6), Azerbaigian (Annesso 7), Turchia, Stati Uniti d'America, Germania-Unione europea

Punto 3 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Esercitazione militare "Interoperability 2020", in via di svolgimento dal 5 all'11 ottobre 2020*: Serbia
- (b) *Questioni protocollari*: Svezia

4. Prossima seduta:

mercoledì 21 ottobre 2020, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza

957^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.963, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

Signora Presidente,

gli Stati Uniti desiderano esercitare il loro diritto di replica alla dichiarazione scritta della Federazione Russa rilasciata la settimana scorsa nel quadro delle dichiarazioni generali. In tale dichiarazione si evidenziano numerosi errori oggettivi che desideriamo correggere.

In primo luogo, la Federazione Russa ha affermato di non essere parte combattente in questo conflitto, nonostante ampie indicazioni di sue truppe ed equipaggiamenti militari sul territorio ucraino, anche dai profili sui social media dei suoi stessi soldati e dalle parole del suo Presidente. Voglio essere chiaro: quando l'Ucraina e i suoi alleati parlano di rimuovere truppe straniere ed equipaggiamenti militari dall'Ucraina, si intendono le truppe e gli equipaggiamenti russi.

In secondo luogo, la Russia sostiene che le sue azioni sono in qualche modo giustificate da un colpo di Stato anticostituzionale orchestrato, finanziato e organizzato dall'estero. Tali affermazioni sminuiscono i sacrifici di quei coraggiosi cittadini ucraini che sono scesi in strada nel 2013 per denunciare la capitolazione del loro governo al ricatto economico russo, quattro mesi prima dell'intervento militare illegale della Russia. Non un fantomatico colpo di Stato dall'estero, bensì le loro proteste a Maidan, e la risposta brutale del governo Yanukovich sostenuta dalla Russia, hanno portato alla Rivoluzione della Dignità. Gli Stati Uniti sono fieri di aver sostenuto il popolo ucraino in quel difficile periodo, come lo sono oggi sostenendolo in modo trasparente. Pur se alcuni Stati partecipanti possono tentare di pianificare e mettere in atto colpi di Stato anticostituzionali nell'area dell'OSCE, state certi che gli Stati Uniti non sono tra questi.

In terzo luogo, la Russia ha affermato che l'assistenza militare statunitense all'Ucraina è "provocatoria" e "destabilizzante". Al contrario, il nostro sostegno militare all'Ucraina è trasparente, di natura difensiva e in linea con il diritto internazionale, a differenza del sostegno occulto e illegale della Russia ai suoi emissari nell'Ucraina orientale. Le nostre missioni di addestramento in settembre sono state una dimostrazione di sostegno ai nostri alleati e si sono rese necessarie a causa delle azioni provocatorie della Russia nei confronti dei suoi vicini.

Grazie, Signora Presidente.

957^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.963, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signora Presidente,

la nostra posizione sul conflitto interno ucraino rimane invariata: è necessario attuare pienamente il Pacchetto di misure di Minsk del 12 febbraio 2015 attraverso un dialogo diretto tra il governo ucraino e le autorità di Donetsk e Lugansk. La Federazione Russa, in qualità di mediatore, accanto all'OSCE, alla Germania e alla Francia, è pronta a favorirlo in ogni modo possibile.

Constatiamo con rammarico che l'attuale andamento del processo negoziale in seno al Gruppo di contatto trilaterale (TCG) non è incoraggiante, e la situazione sul terreno rimane volatile. In oltre sei anni di conflitto nel Donbass, non è ancora stata raggiunta una tregua sostenibile. Nonostante le misure aggiuntive di rafforzamento del regime di cessate il fuoco entrate in vigore il 27 luglio, in questo lasso di tempo la Missione speciale di monitoraggio in Ucraina (SMM) dell'OSCE ha registrato oltre 1.300 violazioni del regime di cessate il fuoco.

Mentre nelle dichiarazioni rivolte alla comunità internazionale il Governo ucraino tenta di attribuirsi il merito dei risultati ottenuti sul piano di una risoluzione pacifica, i militari ucraini intensificano gli attacchi contro alcune zone delle regioni di Donetsk e Lugansk: nella seconda metà di settembre, secondo quanto riportato, le provocazioni armate dell'esercito ucraino sono quasi triplicate. In considerazione della campagna elettorale attualmente in corso in Ucraina, non è escluso che un ordine di ripresa delle ostilità da parte ucraina possa giungere in qualsiasi momento.

In questo contesto, lascia sconcertati la dichiarazione del dirigente ucraino in una recente intervista a "Politico Europe", in cui afferma di indicare, come si suol dire, a caso possibili date della conclusione del conflitto armato del Donbass al solo scopo di offrire sostegno morale ai suoi concittadini. Qual è il segnale che viene dato agli abitanti dell'Ucraina? Che il governo ucraino non è, di fatto, intenzionato a impegnarsi seriamente per una soluzione pacifica? Per quanto tempo gli abitanti del Donbass dovranno pagare con le proprie vite per il loro dissenso sul corso portato avanti dai politici che sono giunti al potere quasi sette anni fa dopo il colpo di Stato anticostituzionale in Ucraina?

A causa della posizione ostruzionista adottata dal governo ucraino nel corso della seduta in videoteleconferenza del Gruppo di contatto trilaterale del 29–30 settembre, non è stato possibile compiere passi avanti su alcuna delle questioni all'ordine del giorno. Tutte le proposte presentate dei rappresentanti del Donbass sul miglioramento del coordinamento e sul monitoraggio del rispetto del regime di cessate il fuoco sono state bloccate e gli accordi precedentemente raggiunti sulle ispezioni congiunte di rappresentanti dell'Ucraina e del Donbass sono stati compromessi. Non si registra ancora alcun progresso sul raggiungimento di un accordo in merito al progetto di Addendum alla Decisione quadro sul disimpegno delle forze e degli equipaggiamenti, né in relazione alle azioni contro le mine. Il governo ucraino, peraltro, rifiuta di registrare qualsiasi accordo raggiunto in seno al TCG, come se sapesse in anticipo che non li rispetterà.

In tale contesto, non possono non suscitare indignazione le dichiarazioni di talune delegazioni occidentali in seno all'FSC sull'“approccio costruttivo” del governo ucraino all'adempimento dei suoi obblighi nel quadro della risoluzione pacifica e sulla presunta “moderazione” da esso dimostrata in campo militare. È ormai tempo che i nostri partner cessino di chiudere gli occhi davanti alle sofferenze della popolazione civile del Donbass e di travisare la realtà. I mediatori internazionali, segnatamente la Germania e la Francia, devono pretendere che le autorità ucraine adottino un approccio costruttivo e responsabile al raggiungimento della pace nel conflitto politico interno nell'Ucraina sudorientale, senza se e senza ma.

In qualità di mediatore del processo di pace, la Russia sottolinea l'inammissibilità di un ulteriore protrarsi delle violenze in Ucraina orientale. Il governo ucraino deve porre termine immediatamente all'operazione punitiva contro la popolazione civile del Donbass, trasferire le armi nei depositi designati, disarmare tutti i gruppi illegali e ritirare gli equipaggiamenti militari stranieri e i mercenari dal territorio dell'Ucraina. È necessario porre fine urgentemente al disumano blocco socio-economico della regione e concederle uno status speciale. Tutti gli obblighi dell'Ucraina derivanti dagli accordi di Minsk devono essere adempiuti. Le misure politiche e di sicurezza sono strettamente interconnesse e devono essere attuate simultaneamente. Senza affrontare le questioni politiche non sarà possibile una soluzione globale della crisi in Ucraina. Sottolineiamo la responsabilità diretta del governo ucraino per l'attuazione pratica di tutti gli aspetti del Pacchetto di misure di Minsk e delle indicazioni del Vertice di Parigi nel formato Normandia.

Siamo profondamente preoccupati per l'atteggiamento sprezzante dell'Ucraina nei confronti dell'attuazione degli impegni assunti nel quadro degli strumenti politico-militari dell'OSCE. Esistono numerose prove delle violazioni da parte del governo ucraino delle disposizioni del Codice di condotta relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza. Nel sud-est del Paese si stanno conducendo attività militari che in momenti diversi hanno coinvolto circa 70.000 soldati e hanno visto l'impiego di ingenti quantità di armamenti pesanti. Inoltre, il governo ucraino non fornisce le notifiche richieste dal Documento di Vienna 2011 e non invita osservatori in quest'area. Ricordiamo che le misure di trasparenza volontarie non possono sostituire l'attuazione delle disposizioni obbligatorie del Documento di Vienna.

Signora Presidente,

la perdurante crisi in Ucraina è il risultato del colpo di Stato del febbraio 2014, che è stato orchestrato, finanziato e organizzato dall'estero e ha portato allo scontro armato nel Donbass e alle sofferenze di milioni di civili in Ucraina. Da oltre sei anni i partner occidentali del governo ucraino non cercano veramente di promuovere una reale cessazione delle ostilità e una soluzione politica della crisi. Al contrario, essi danno di fatto il via libera al governo ucraino per commettere crimini di guerra in Ucraina orientale, incitando a ulteriori violenze armate, addestrando l'esercito ucraino, rafforzandone la dotazione di armi ed equipaggiamenti, che finiscono successivamente nella zona del conflitto armato. Tali azioni contraddicono lo spirito e la lettera del Documento OSCE sulle SALW e i Principi OSCE regolanti le cessioni di armamenti convenzionali. Esortiamo i nostri partner ad attuare pienamente e responsabilmente i loro impegni, cosa cui essi stessi fanno regolarmente appello.

Abbiamo rilevato una provocatoria intensificazione dei voli dell'aeronautica militare degli Stati della NATO sull'Ucraina, che porta inevitabilmente a un inasprimento delle tensioni militari. L'attività dei voli dell'aeronautica militare statunitense sull'Ucraina ha raggiunto il picco il 23 settembre, quando una coppia di bombardieri B-52H è entrata per l'ennesima volta nello spazio aereo di tale Paese, mentre l'ambasciata degli Stati Uniti in Ucraina invitava cinicamente gli abitanti di Kiev a "salutare con la mano" i convertiplani militari statunitensi CV-22B Osprey che stavano sorvolando la capitale. Nello stesso momento, nel cielo sopra altre città ucraine (Kherson, Zaporizhia, Dnipro, Poltava e Cherkasy) si potevano osservare altri velivoli militari statunitensi (aerei cisterna MC-130J). Vale la pena ricordare, inoltre, che all'inizio di settembre tre bombardieri strategici statunitensi B-52 (in grado di trasportare armi nucleari), partendo dalla base aeronautica di Fairford, Regno Unito, hanno effettuato un volo nello spazio aereo su una potenziale zona di combattimento nella parte occidentale del Mare d'Azov.

Sorge spontanea la domanda: qual è lo scopo di tale dimostrazione di forza? E come si conciliano tali azioni con le dichiarazioni della delegazione negli Stati Uniti all'FSC sulla disponibilità a contribuire a promuovere la stabilità in Ucraina?

Ricordiamo che gli Stati partecipanti che forniscono assistenza militare al governo ucraino in qualsiasi forma sostengono in tal modo il "partito della guerra" a Kiev e condividono con l'esercito ucraino la responsabilità delle vittime civili e delle ulteriori distruzioni nel Donbass. Invitiamo l'OSCE, i nostri partner internazionali e i tutori esterni dell'Ucraina a persuadere la leadership ucraina a compiere passi concreti al fine di attuare al più presto pienamente e in modo coordinato le disposizioni del Pacchetto di misure approvato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite attraverso un dialogo diretto e sostenibile tra Kiev e le autorità di Donetsk e Lugansk.

Un'ultima osservazione. I riferimenti alla Crimea nel contesto di una discussione sulla crisi in Ucraina sono inopportuni. La Repubblica di Crimea e la città federale di Sebastopoli sono soggetti costituenti a pieno titolo della Federazione Russa. Ciò non è tema di discussione. Esse sono entrate a far parte del nostro Paese in accordo con la volontà del loro popolo multietnico e le norme del diritto internazionale. Tale decisione risponde pienamente all'Articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite che proclama "il rispetto del principio di uguaglianza dei diritti e di autodeterminazione dei popoli". La Russia esercita legalmente e in

conformità con la sua costituzione la sovranità statale sulla penisola di Crimea, che include le iniziative di rafforzamento della capacità difensiva del Paese e il richiamo al servizio di leva. Riteniamo assolutamente inaccettabile qualsiasi tentativo di mettere in discussione l'integrità territoriale della Federazione Russa. Sugeriamo di non sprecare tempo in futili discussioni. La scelta dei cittadini della Crimea di unirsi alla Russia è pienamente legittima. Vi esortiamo a rispettarla.

La ringrazio, Signora Presidente, e chiedo di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

957^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.963, punto 2(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA GERMANIA
(ANCHE A NOME DELLA FRANCIA, DELL'ITALIA, DEL
REGNO UNITO E DEGLI STATI UNITI D'AMERICA)**

Signora Presidente,

la Germania, anche a nome degli Stati Uniti d'America, della Francia, del Regno Unito e dell'Italia, desidera ringraziare l'Ambasciatore Brahic per il suo intervento odierno a nome delle Parti di Dayton, in particolare nel contesto della Commissione consultiva subregionale attualmente in corso.

Desideriamo ricordare l'anniversario della firma dell'Accordo di Dayton il 21 novembre 1995, dell'Accordo di Parigi il 14 dicembre 1995 e dell'Accordo di Firenze il 14 giugno 1996.

L'Accordo quadro di Dayton ripristinò la pace, la sicurezza e la stabilità dopo la fine del conflitto.

Negli anni successivi i Paesi Parte dell'Accordo hanno compiuto notevoli progressi.

Tali progressi sono culminati nel trasferimento completo delle responsabilità dell'attuazione dell'Accordo di Firenze agli Stati Parte. Da allora, gli Stati Parte dell'Accordo, con la partecipazione attiva del Gruppo di contatto e invitando osservatori ospiti, hanno continuato i loro sforzi proficui.

Vorremmo cogliere l'opportunità per ringraziare le Parti per tali sviluppi positivi e augurare loro il massimo successo in futuro.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.JOUR/963

7 October 2020

Annex 4

ITALIAN

Original: ENGLISH

957^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.963, punto 2(b) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Signora Presidente,
Ambasciatore Brahic,

nel sottoscrivere pienamente la dichiarazione del Gruppo di contatto, consentitemi di aggiungere alcune considerazioni a titolo nazionale. Gli Stati Uniti si congratulano vivamente con le Parti dell'Accordo di pace di Dayton in occasione di questo fausto anniversario. L'impegno delle Parti per la riuscita dell'Accordo dimostra la priorità attribuita da queste ultime al mantenimento della pace nella regione. Sia le ispezioni che lo scambio di informazioni militari previsti dall'Articolo IV, o Accordo di Firenze, hanno migliorato in modo significativo il clima di sicurezza per la popolazione della regione. Grazie anche a questo accordo, l'Europa sudorientale ha vissuto una radicale smilitarizzazione. Nei 25 anni della sua attuazione esso ha creato un ambiente sicuro per tutta l'Europa sudorientale. Gli Stati firmatari dell'Accordo – Bosnia–Erzegovina, Serbia, Montenegro e Croazia — dovrebbero essere fieri dei risultati da loro raggiunti, che servono di fatto da modello per altre regioni. Gli Stati Uniti confidano in un sostegno fermo e costante delle Parti, anche attraverso programmi di distruzione di armamenti convenzionali e di sminamento a fini umanitari.

957^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.963, punto 2(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signora Presidente,

ringraziamo l'esimio Ambasciatore Brahic per la sua dichiarazione in occasione del 25° anniversario degli Accordi di Dayton.

La conclusione dell'Accordo quadro generale per la pace in Bosnia-Erzegovina il 21 novembre 1995 è stata un evento davvero storico, che ha posto fine alla crisi del periodo dal 1992 al 1995.

La Russia ha sempre sostenuto l'osservanza dei principi fondamentali dell'Accordo di Dayton, ovvero il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale del Paese, la concessione di ampi poteri alle due entità (Repubblica Srpska e Federazione della Bosnia-Erzegovina) e pari diritti per i tre popoli costituenti – bosgnacchi, serbi e croati.

Nel complesso, il processo di normalizzazione postconflittuale nell'area dell'ex Jugoslavia registra progressi. Pur non senza difficoltà, si stanno sviluppando relazioni di buon vicinato tra gli Stati e si sta consolidando il sistema di cooperazione multilaterale sulla base di interessi economici comuni. Accogliamo con favore il fatto che siano gli stessi Stati balcanici a farsi promotori di gran parte delle iniziative.

Rileviamo l'adozione unanime da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 5 novembre 2019 di una risoluzione su un'ulteriore proroga annuale del mandato dell'operazione "Althea" dell'Unione europea in Bosnia-Erzegovina. Teniamo a rimarcare in senso positivo il lessico equilibrato del documento e l'assenza di elementi che possano fomentare la discordia in Bosnia-Erzegovina.

Attribuiamo particolare valore all'attuazione pratica dell'Articolo V, Annesso 1-B dell'Accordo quadro generale per la pace in Bosnia-Erzegovina. Lo scorso anno abbiamo esercitato la Presidenza della Commissione per l'Articolo V. Allo scopo di rafforzare la funzionalità di tale formato e dare maggior valore pratico alle riunioni della Commissione, vorremmo sollecitare gli Stati Parte a adottare un approccio più attivo nel fornire informazioni sull'attuazione delle disposizioni del Documento conclusivo nella loro pienezza.

Salutiamo con favore la Presidenza serba della Commissione e desideriamo assicurare agli esimi colleghi serbi il nostro sostegno durante la riunione di novembre.

Quale Paese garante dell'Accordo di Dayton, la Russia continuerà a sostenerne la rigorosa attuazione.

La ringrazio, Signora Presidente, e chiedo di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

957^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.963, punto 2(c) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Al 7 ottobre, prosegue l'operazione antiterrorismo condotta dall'Esercito di difesa del Nagorno-Karabakh in risposta all'aggressione del regime azero sostenuto dalla Turchia.

Le forze armate azere, con il rinforzo di combattenti terroristi stranieri e jihadisti reclutati dalla Turchia in Siria e in Libia, hanno condotto ulteriori attacchi missilistici su Stepanakert, la capitale della Repubblica di Artsakh, e su altri insediamenti e infrastrutture civili nel Nagorno-Karabakh, tra cui scuole e asili. Al 6 ottobre, il numero confermato di vittime di questi attacchi era di 21 civili uccisi e più di 80 feriti.
(https://www.youtube.com/watch?v=VlBjJqAliZE&feature=emb_title)

Fin dal primo giorno, l'Esercito di difesa dell'Artsakh ha adottato misure e contromisure adeguate per contrastare l'aggressione militare dell'Azerbaijan, che ha chiaramente lo scopo di infliggere anche danni enormi alla popolazione e alle infrastrutture civili. Le forze armate dell'Azerbaijan impiegano indiscriminatamente artiglieria a lungo raggio, lanciarazzi multipli e aeromobili da combattimento a pilotaggio remoto, in palese violazione delle norme del diritto umanitario internazionale.

Abbiamo già accennato al coinvolgimento di aerei da guerra turchi negli attacchi aerei contro gli insediamenti civili e la popolazione dell'Artsakh. Analogamente, abbiamo già sottolineato il fatto che detti caccia turchi, rimasti dislocati in Azerbaijan dopo l'esercitazione militare congiunta turco-azera condotta in luglio e agosto, sono stati dispiegati presso l'aeroporto militare di Ganja, da dove hanno effettuato operazioni di supporto aereo alle forze terrestri azere.

L'Esercito di difesa dell'Artsakh ha pertanto adottato le misure necessarie per distruggere quell'aeroporto militare. Inoltre, il Presidente della Repubblica di Artsakh ha ribadito, durante la conferenza stampa tenutasi dopo tale operazione, che l'Esercito di difesa prende di mira solo obiettivi militari e in nessun caso la popolazione civile. Detto ciò, vi sono alcune riprese video che dimostrano che equipaggiamenti militari pesanti dell'Azerbaijan vengono dislocati all'interno di insediamenti civili. Siamo in grado di fornire, a chi fosse interessato, un collegamento alla pertinente ripresa video.
(<https://twitter.com/ArmenianUnified/status/1310974139642019842?s=20>)

Il 6 ottobre, poche ore dopo che i Ministri degli esteri dei Paesi Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk avevano richiesto un cessate il fuoco immediato e incondizionato, il Ministro della difesa dell'Azerbaijan ha ordinato la prosecuzione dell'operazione militare. Di conseguenza, le forze armate azere hanno ripreso i bombardamenti su Stepanakert e Shushi, che è la seconda città dell'Artsakh in ordine di grandezza. Diversi razzi Smerch lanciati dalle forze armate azere si sono abbattuti e sono esplosi nei pressi dell'ufficio di Stepanakert del Comitato internazionale della Croce Rossa.

L'aggressione contro l'Artsakh da parte dell'Azerbaijan con il sostegno della Turchia e il coinvolgimento di combattenti terroristi stranieri e di jihadisti è accompagnata da una campagna improntata alla disinformazione e alla diffusione di notizie false riguardo al presunto bombardamento di insediamenti azeri da parte dell'Armenia. Scopo di tale campagna di disinformazione è nascondere il massiccio bombardamento di grandi insediamenti civili nell'Artsakh da parte dell'Azerbaijan fin dal primo giorno della sua offensiva. I Ministeri degli affari esteri e della difesa dell'Armenia hanno energicamente confutato tali notizie false, di cui l'Azerbaijan si avvale per preparare il terreno alla prosecuzione della sua politica criminale e all'ampliamento della portata geografica del conflitto. Il filmato che segue chiarisce il motivo per cui è impossibile che l'Armenia abbia effettuato attacchi missilistici contro città azere.
(<https://www.youtube.com/watch?v=-i6p3NgiXMk>)

La campagna di disinformazione su larga scala dell'Azerbaijan è intesa a fuorviare la comunità e l'opinione pubblica internazionali ed è anche in questo caso sostenuta dalla Turchia. Ciò è stato riconosciuto dallo stesso Ministro degli esteri turco, Mevlüt Çavuşoğlu, nel corso della sua recente visita a Baku, durante cui ha affermato che le ambasciate turche in tutto il mondo stanno lavorando di concerto con diplomatici azeri per promuovere la narrativa turco-azera del conflitto. È anche evidente come la campagna di disinformazione si stia intensificando con l'intensificarsi dell'offensiva sulla linea del fronte.

Signora Presidente,

la settimana scorsa abbiamo avuto diverse opportunità di riferire in merito a fatti che riguardano il coinvolgimento della Turchia nell'aggressione azera contro la Repubblica di Artsakh. Gli esperti militari e le truppe turche forniscono consulenza e combattono fianco a fianco con le forze armate azere, che utilizzano equipaggiamenti militari di fabbricazione turca, compresi aeromobili a pilotaggio remoto (UAV) e aerei da combattimento. La Turchia sta fornendo, al più alto livello della sua leadership, pieno sostegno politico e propagandistico all'Azerbaijan.

Il 29 settembre, un caccia F-16 dell'Aeronautica militare turca, di base presso l'aeroporto militare azero di Ganja, ha abbattuto un caccia armeno SU-25 che pattugliava lo spazio aereo dell'Armenia al fine di respingere gli attacchi dell'Azerbaijan contro obiettivi militari e civili nella regione di Vardenis, nell'Armenia orientale. Il maggiore Valeri Danelin, un pilota dell'Aeronautica militare armena, è rimasto ucciso.

Inoltre, il 30 settembre, l'Azerbaijan ha affidato all'Aeronautica militare turca il comando di un'operazione aerea offensiva contro la Repubblica di Artsakh. Alle 10 del mattino (ora locale) di quel giorno, due caccia turchi F-16 insieme a caccia azeri SU-25 e a UAV turchi Bayraktar sono decollati dalla base aerea di Kyurdamir in Azerbaijan.

Operando ad alta quota, hanno bombardato insediamenti e infrastrutture civili nelle regioni di Hadrut e Martuni dell'Artsakh. L'operazione è stata controllata da un posto di comando aereo remoto E7-T turco situato in un'area nei pressi delle città di Erzurum e Kars in Turchia. (<https://twitter.com/ShStepanyan/status/1311402559089897474?s=20>)

Signora Presidente,

la nostra delegazione ha già sottolineato come il coinvolgimento della Turchia nelle operazioni militari contro l'Artsakh faccia parte del più ampio disegno in politica estera di tale Paese di far rivivere l'Impero ottomano. Questa interpretazione della situazione e delle finalità della Turchia è ampiamente condivisa dalla comunità internazionale. Il genocidio armeno perpetrato dalla Turchia nel 1915 ritorna inevitabilmente alla mente. Le attuali ambizioni della Turchia di espandersi nel Caucaso meridionale e, come elemento integrante di tali ambizioni, il suo sostegno incondizionato all'avventurismo militare della dirigenza azera sono la diretta prosecuzione di quella politica di genocidio.

Chiediamo ancora una volta agli Stati partecipanti dell'OSCE di sollecitare la Turchia a ritirarsi dal Caucaso meridionale, poiché le sue aspirazioni imperialistiche minano la pace e la sicurezza della regione, aggravano la situazione umanitaria e possono avere l'effetto di allargare le attuali ostilità alle regioni vicine.

Vorrei concludere citando il Primo ministro dell'Armenia, Nikol Pashinyan, che in un'intervista rilasciata recentemente al canale d'informazione France 24 ha affermato quanto segue: "Nessuno pensi che tutto questo avvenga a molta distanza dall'Europa. L'Europa non è poi così distante, ed è per questo che dico che l'Armenia e il Karabakh sono in prima linea in uno scontro di civiltà, e se la Turchia avrà successo qui con la sua politica imperialista, la dovrete incontrare a metà strada a Vienna". Fine della citazione.

Oggi l'Esercito di difesa e il popolo dell'Artsakh stanno combattendo contro la diffusione del terrorismo internazionale in nuove regioni.

Grazie.

957^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.963, punto 2(d) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signora Presidente,

la delegazione dell'Azerbaijan desidera aggiornare il Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) sui recenti sviluppi concernenti l'aggressione in corso dell'Armenia contro l'Azerbaijan e sulle conseguenze degli attacchi indiscriminati delle forze armate armene contro la popolazione e le infrastrutture civili in Azerbaijan.

Abbiamo già informato il Foro la scorsa settimana in merito al fatto che le forze armate armene, in flagrante violazione del regime di cessate il fuoco, hanno lanciato un'altra aggressione contro l'Azerbaijan il 27 settembre 2020, con intensi attacchi contro le postazioni delle forze armate azere lungo la linea del fronte e il deliberato e indiscriminato bombardamento di zone densamente popolate e infrastrutture civili in Azerbaijan.

Nei giorni successivi le forze armate armene hanno continuato a colpire la popolazione, le abitazioni e altre infrastrutture civili in aree residenziali sia lungo la linea del fronte sia in aree più distanti dalla zona delle ostilità. I distretti e le città di Shamkir, Beylagan, Aghdam, Fuzuli, Jabrayil, Goranboy, Tartar, Barda, Goygol, Yevlax, Aghjabadi, Mingachevir, Ganja, Khizi e Absheron sono stati sottoposti a pesanti e indiscriminati bombardamenti con colpi d'artiglieria, razzi, altre armi di grosso calibro e missili balistici a medio raggio e tattici. Strutture civili, come ospedali, centri medici, edifici scolastici, asili e mercati, sono stati deliberatamente presi di mira. Gli attacchi delle forze armate armene contro aree densamente popolate sono stati lanciati sia dai territori occupati dell'Azerbaijan che dal territorio dell'Armenia, comprese le città di Berd, Goris, Jermuk, Sisian e Vardenis.

Ad oggi, a seguito dell'aggressione armena in corso, 28 civili sono rimasti uccisi, tra cui bambini e anziani, 144 civili sono stati ospedalizzati con lesioni di vario tipo e 427 abitazioni e 66 strutture civili sono state distrutte o danneggiate.

Secondo informazioni fornite dal Ministero della difesa dell'Azerbaijan, missili balistici tattici Tochka-U, sistemi lanciarazzi multipli (compresi i sistemi Smerch, Uragan e Grad), missili Scud e altri tipi di artiglieria pesante vengono utilizzati dalle forze armate armene per colpire indiscriminatamente zone residenziali e obiettivi civili sul territorio dell'Azerbaijan.

Solo ieri, 6 ottobre, alle ore 21.00 circa, l'Armenia ha lanciato un razzo a grappolo contro l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan nei pressi del distretto di Yevlakh. L'oleodotto, il più grande progetto strategico della regione, trasporta petrolio dal Mar Caspio al Mar Mediterraneo e svolge un ruolo importante per la sicurezza energetica europea. Fortunatamente l'attacco è stato evitato e l'oleodotto non è stato danneggiato. Il razzo ha disseminato oltre 300 bombe a grappolo di ridotte dimensioni.

Ganja, la seconda città dell'Azerbaijan in ordine di grandezza, con oltre 331.000 abitanti e situata a 60 chilometri dalla linea del fronte, è stata sottoposta a partire dal 4 ottobre e per due giorni di fila ad attacchi missilistici indiscriminati. A seguito degli attacchi armati dell'Armenia contro la città, sono stati inflitti gravi danni alla popolazione e alle proprietà civili, così come alle infrastrutture, tra cui edifici storici, un ospedale internazionale, una scuola, una fabbrica di mobili e il mercato centrale della città. Sono stati registrati un morto e 32 feriti tra la popolazione civile.

Il 4 ottobre, Mingachevir, quarta città dell'Azerbaijan in ordine di grandezza e importante centro industriale, con una popolazione di 106.000 abitanti e situata a circa 100 chilometri dal teatro delle ostilità, è stata colpita da tre razzi lanciati da un sistema lanciarazzi multipli Smerch. Un razzo è atterrato senza esplodere davanti alla centrale termica dell'Azerbaijan, che si trova all'interno del complesso idroelettrico di Mingachevir. Un altro razzo è atterrato senza esplodere davanti a un'abitazione civile. Il terzo razzo, invece, ha raggiunto il suo obiettivo, causando gravi danni a un'abitazione e ferendo cinque civili.

Il complesso idroelettrico di Mingachevir è la più grande diga del suo genere in tutta la regione del Caucaso, con una superficie complessiva di 605 chilometri quadrati. Produce elettricità per oltre quaranta città e distretti dell'Azerbaijan, tra cui la capitale Baku e la seconda città più grande, Ganja. Secondo il Centro nazionale di previsioni ambientali, le conseguenze di un attacco contro il bacino di Mingachevir potrebbero essere catastrofiche per l'Azerbaijan e per l'intera regione. La distruzione della diga potrebbe portare all'inondazione di una vasta fascia del Paese che si estende per oltre 240 chilometri dal centro verso Baku ad est. Tale evento rappresenterebbe un disastro ambientale e umanitario e potrebbe mietere innumerevoli vittime. Circa la metà della popolazione dell'Azerbaijan potrebbe subire massicce interruzioni di corrente, mentre le arterie strategiche di trasporto ed energetiche sarebbero gravemente compromesse.

Khizi, che si trova a circa 200 chilometri dalla linea del fronte e a circa 80 chilometri da Baku, è stata presa di mira con missili balistici tattici Scud. Uno di essi è esploso nel villaggio di Turkoba nel distretto di Khizi. Missili Scud sono stati lanciati anche su Absheron, che si trova a circa 250 chilometri dalla linea del fronte e a circa 15 chilometri da Baku. Un missile ha colpito il villaggio di Pirishikul nel distretto di Absheron.

Come si evince dalle informazioni che ho appena fornito, le forze armate armene stanno estendendo la portata dei bombardamenti e hanno persino iniziato a lanciare missili balistici tattici contro le principali città azere che sono densamente popolate e che ospitano infrastrutture civili critiche di grande importanza a livello regionale. Si tratta chiaramente di un tentativo disperato e inutile di ampliare la zona delle ostilità, aggravare la situazione sul terreno e coinvolgere terze parti nel conflitto.

Nel commettere tali ignobili atti l'Armenia ha ignorato il principio fondamentale della distinzione tra combattenti e civili, che è al centro dello *jus in bello* e, in generale, del diritto umanitario internazionale. La scelta deliberata, sistematica e indiscriminata di colpire la popolazione e obiettivi civili da parte delle forze armate armene costituisce quindi una chiara e grave violazione del diritto umanitario internazionale, ivi incluse le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i relativi Protocolli aggiuntivi, e si qualifica come un crimine di guerra.

Signora Presidente,

come abbiamo ricordato all'FSC la scorsa settimana, la delegazione dell'Azerbaijan ha richiamato costantemente l'attenzione del Foro sulle violazioni flagranti e deliberate da parte dell'Armenia delle nostre norme e principi fondamentali condivisi che costituiscono il fondamento – e di fatto la vera essenza – delle misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza (CSBM) nella dimensione politico-militare. Abbiamo illustrato in più occasioni casi innegabili in cui l'Armenia si è resa colpevole di gravi violazioni della lettera e dello spirito degli strumenti politico-militari dell'OSCE, in particolare dispiegando illegalmente le proprie forze armate nei territori occupati dell'Azerbaijan, avvantaggiandosi della frammentazione della zona di applicazione dei regimi CSBM per occultare il suo potenziale militare a tali meccanismi di controllo degli armamenti e avviando una massiccia militarizzazione illegale di questi territori. Abbiamo ripetutamente messo in guardia circa gli effetti nefasti dell'aperto sprezzo dell'Armenia verso i suoi impegni e obblighi. Mentre parliamo, le conseguenze nefaste di tali gravi violazioni da parte dell'Armenia trovano manifestazione lungo la linea del fronte, con l'Armenia che continua la sua incessante aggressione contro il territorio e il popolo dell'Azerbaijan.

In risposta a quest'ultima offensiva contro l'Azerbaijan e alla persistente aggressione e occupazione dei suoi territori da parte dell'Armenia, le forze armate azere continuano a adottare le misure controffensive proporzionate necessarie per respingere l'atto di aggressione dell'Armenia, scongiurando l'imminente minaccia contro la popolazione civile dell'Azerbaijan e difendendo l'integrità territoriale e il popolo del nostro Paese. L'Azerbaijan esercita il proprio diritto intrinseco all'autodifesa in piena conformità con l'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite e con il diritto internazionale consuetudinario. Le misure adottate dalle forze armate azere sono inoltre in piena conformità con il diritto umanitario internazionale, incluse le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i relativi Protocolli aggiuntivi.

La dirigenza politica e militare della Repubblica di Azerbaijan ha dichiarato in numerose occasioni dall'inizio delle operazioni di controffensiva che saranno presi di mira solo obiettivi militari e in nessun caso i civili residenti nei territori occupati o le infrastrutture civili. Il 4 ottobre il Ministero della difesa dell'Azerbaijan ha lanciato un appello ufficiale alla popolazione civile residente nei territori occupati, invitandola a tenersi lontana dalla zona del conflitto, in particolare dalle postazioni di tiro e dalle infrastrutture militari delle forze armate armene. Il Ministero ha inoltre dichiarato che sarebbero state create condizioni adeguate per l'evacuazione dei civili dalla zona del conflitto e che tutti i loro diritti sarebbero stati tutelati. Inoltre, le autorità politiche e militari della Repubblica di Azerbaijan hanno rilasciato numerose dichiarazioni in cui si ribadisce che il nostro Paese non sta perseguendo alcun obiettivo militare sul territorio dell'Armenia.

Desideriamo altresì informare il Foro che, a seguito della controffensiva delle forze armate dell'Azerbaijan, una parte dei territori occupati è già stata liberata dagli occupanti armeni. Tale controffensiva proseguirà finché l'Armenia non porrà fine alla sua condotta illecita a livello internazionale, ovvero la sua occupazione illegale dei territori internazionalmente riconosciuti dell'Azerbaijan.

Per concludere, ribadiamo che l'occupazione militare del territorio dell'Azerbaijan non costituisce una soluzione e non porterà mai a un risultato politico auspicato dall'Armenia. La risoluzione del conflitto è possibile solo sulla base delle norme e dei principi del diritto internazionale, come sancito dall'Atto finale di Helsinki, nel pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della Repubblica di Azerbaijan entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. Desideriamo inoltre sottolineare che l'Armenia può scongiurare ulteriori vittime inutili e divenire un partner nella pace ponendo fine alla sua occupazione della regione del Nagorno-Karabakh e delle regioni circostanti dell'Azerbaijan, come richiesto dalle risoluzioni pertinenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Grazie, Signora Presidente.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.DEC/5/20

7 October 2020

ITALIAN

Original: ENGLISH

957^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.963, punto 1 dell'ordine del giorno

DECISIONE N.5/20
DATE E LUOGO DELLA TRENTUNESIMA RIUNIONE ANNUALE
DI VALUTAZIONE DELL'APPLICAZIONE

Il Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC),

decide che la trentunesima Riunione annuale di valutazione dell'applicazione (AIAM) si terrà il 2 e 3 marzo 2021 a Vienna.